

L'ANALISI

Commissione banche tipo fumo negli occhi

John Maynard Keynes

considerava la tendenza a risparmiare come il peggiore dei comportamenti dell'uomo economico: la propensione a risparmiare comprimeva quella a consumare considerata invece fondamentale per la crescita dell'economia. Gli italiani l'hanno sempre pensata diversamente e la propensione al risparmio è stata, per lungo tempo, uno dei nostri comportamenti più istintivi; anche la nostra Costituzione dedica un articolo alla tutela del risparmio.

Per decenni gli italiani hanno affidato il risparmio alle banche: entravano in banca e semplicemente riponevano nel personaggio che trovavano allo sportello la stessa fiducia che potevano riporre nel parroco o nel medico condotto del paese. A dispetto di ciò, ad attentare al risparmio degli italiani sono state alcune banche che hanno venduto ad ignari clienti titoli spazzatura dilapidando (oltre i soldi dei malcapitati) anche un immenso patrimonio di credibilità e affidabilità di cui oggi anche le banche sane non dispongono più. Entrando in banca oggi si diffida di tutto quello che viene detto, perché la degenerazione è stata «sistemica» e non un caso isolato: basta ricordare

DI MARCELLO GUALTIERI

che **Mussari** era il presidente dell'Associazione bancaria Paschi di Siena di cui era il numero uno.

Il punto dunque è individuare le responsabilità interne al sistema dei controlli che oggettivamente non ha funzionato. In questo panorama si consuma in questi giorni l'ennesima, amara, beffa ai danni dei defraudati: la «Commissione parlamentare di inchiesta» che, benché istituita da tempo, non si è ancora nemmeno insediata (mancano le nomine dei componenti e si litiga

Anche perché la legislatura sta finendo

sulla presidenza). Poiché la Commissione cesserà di esistere contestualmente alla legislatura alla cui fine mancano pochi mesi, è scontato che non approderà a nessun risultato, lasciando gli italiani all'oscuro di cause e responsabilità dei disastri bancari.

Il tutto avendo sullo sfondo la più nefasta delle possibilità: che il governatore uscente della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, venga riconfermato nella carica, nonostante porti la responsabilità oggettiva degli omissi o insufficienti controlli. Perché siamo in Italia, quindi mai dire mai.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

A banking commission like eyewash

John Maynard Keynes considered the inclination to save as the worst of human economic behaviours: the propensity to save squeezed consumption, which was considered instead as critical to economic growth. Italians have always had a different opinion, and the propensity to save has long been one of our most instinctive behaviours; our Constitution even devotes an article to saving protection.

Italians have entrusted savings to banks for decades: they went to a bank and simply reposed in the individual they found at the bank counter the same trust they could repose in the town priest or district doctor. In spite of this, Italians' savings have been threatened by some banks that sold junk stocks to unaware customers, squandering (in addition to the money of the unfortunate clients) a huge wealth of credibility and reliability, which even healthy banks no longer have today. When we go to a bank today, we are wary of everything that is being said, because the degeneration was «systemic» and not an isolated case: just remember that **Mussari** was the

President of the Italian Banking Association until the collapse of Monte dei Paschi di Siena that he chaired.

Therefore, the point is to identify responsibilities inside the supervising system that didn't work objectively. Against this background, the umpteenth and bitter mockery of those defrauded has occurred these days: the «Parliamentary Commission of Inquiry» which, although established for some time, hasn't taken office yet (members haven't been appointed and there is a quarrel over the presidency). As the Commission will cease to exist along with the legislature that will end in a few months, it is expected to fail, leaving the Italians unaware of the causes and responsibilities of bank disasters.

Moreover, there is the most ominous chance in the background: that the outgoing Governor of Bank of Italy, **Ignazio Visco**, is reappointed, despite the fact that he is objectively responsible for omitted or insufficient controls. Because we are in Italy, so never say never.

Because the legislature is even ending

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Il triumvirato non finì mai bene nemmeno ai tempi dei romani

DI GIANFRANCO MORRA

Vincerà il triumvirato? Nell'antica Roma il primo fu tra due leader forti, **Cesare** e **Pompeo**, con l'aggiunta poco influente di **Crasso**. Durò poco: quest'ultimo fu ucciso dai Partii e il primo sterminò il secondo a Farsalo. Nacque una dittatura, alla quale una congiura di repubblicani mise fine con 23 pugnalate. Poco dopo, un altro triumvirato di tre cesariani, due decisi a fare il premier, **Augusto** e **Antonio**, e un terzo, **Lepido**, come semplice spalla. E di nuovo il primo fece fuori il secondo con la battaglia navale di Azio. E nacque l'impero.

Fu Berlusconi, da noi, che inventò il triumvirato: nel 1994 la neonata Fi si alleò al nord con la Lega e al Sud con An. E il «partito di plastica», previsto come un flop dalle sinistre, vinse largamente. Ma durò solo sette mesi: uno dei triumviri, **Bossi**, lo fece cadere.

Ora Berlusconi, Salvini e la Meloni hanno fatto il secondo triumvirato. Se insieme facessero un listone, raggiungerebbe il 35% circa dei voti.

Mentre per vincere sarebbe necessario il 40%, oggi impossibile per ogni schieramento. Ma forse avremo una nuova legge elettorale.

Che sta per andare in parlamento, rifiutata da FdI, ma sostenuta da Fi e Lega.

Prima si intendono ma poi si massacrano

Entrambi soddisfatti perché propone due terzi di proporzionale e uno di maggioritario. Il listone non lo volevano proprio. Il proporzionale è utile a Berlusconi per distinguersi da Salvini e avere le mani libere per una futura alleanza. Salvini lo preferisce perché, come ha detto, «è importante che Berlusconi raccolga tanti voti, altrimenti come faccio a fare il premier». Lo scoglio sarà la quota maggioritaria: non sarà facile, per i due, definire candidature comuni per i collegi uninominali. Soprattutto in Lombardia.

Il leader sono me: dicono

sia Silvio che Matteo. I triumviri sono molto diversi nel programma: un partito liberal-cattolico, sia pure autoritario e manageriale, uno populista e uno sovranista. Chi fa parte dei popolari europei, che hanno eletto come presidente l'azzurro **Tajani**, vuole modificare l'Unione europea per restarci, a braccetto con la Germania; la Lega fa parte del gruppo di **Farage**, è scettica sull'euro e sull'unione; e FdI, che non ha eurodeputati, è invece vicina alla destra sovranista della **Le Pen**.

Il triumvirato zoppica. In Sicilia fanno il listone, lo rifiutano nelle elezioni nazionali. Dove è preferibile il proporzionale, in quanto ciò che più conta è quale triumviro supererà l'altro, in modo da potersi candidare per una eventuale coalizione governativa. E il maggioritario prevede sulla scheda una coalizione di partiti che non hanno né un programma comune, né un candidato premier. Utili per vincere ma non per governare. I veri giochi di coalizione cominceranno solo a urne chiuse, ma anche su ciò i triumviri hanno idee diverse.

LA NOTA POLITICA

Per il Cav l'importante è scegliere gli eletti

DI MARCO BERTONCINI

Non si può sapere se **Silvio Berlusconi** abbia compulsato i tanti aspetti della riforma elettorale **Fiano**; anzi, verrebbe da essere certi dell'opposto. Basta rammentare la superficialità con la quale, in passato, giudicò spesso norme essenziali, da lui ritenute invece tecnicismi da lasciare agli azzecagarbugli che dicono di capirci.

Tuttavia un motivo, non proprio secondario, suscita senz'altro il suo entusiasmo: non ci sono le preferenze, che invece nei sistemi in vigore dominano a palazzo Madama e accompagnano i capilista bloccati a Montecitorio. Se il progetto dovesse diventare legge così com'è, il Cav sarebbe più che felice: potrebbe dilettarsi a comporre gli elenchi dei futuri deputati e senatori. Certamente, avrebbe da litigare con **Matteo Salvini** per spartire le candidature nominali (c'è un precedente poco gradito al ricordo: nel '94 l'intesa con **Umberto**

Bossi lasciava ai leghisti il 70% dei posti). Tuttavia, una buona fetta di candidati nei collegi uninominali la sceglierebbe lui. Per superare le difficoltà d'individuare i collegi sicuri, si affiderebbe agli amati sondaggi, posto che il riferimento alle ultime elezioni sarebbe aleatorio.

Quando alle quote proporzionali, si tratterebbe di listini brevi. Al Cav sarebbe gradito relegare ai posti bassi (dal numero tre in giù) candidati ai quali abbia promesso di metterli in lista, precipuamente parlamentari già in carica, e piazzare ai primi posti i prediletti, segnatamente volti nuovi e amministratori locali.

Di fronte a una simile pacchia, tollererebbe molti lati poco simpatici della riforma. In passato le scelte da lui compiute gli hanno evitato fughe, tradimenti, abbandoni? No, ma proprio non gli importa. Si ostina a scegliere lui i (teorici) fidati.

© Riproduzione riservata